

Si indaga su un affare da novanta miliardi in Cct

# Piano tv, Fininvest sotto inchiesta

## Maxitangente per i politici?

Novanta miliardi in Cct per pagare i politici che stavano varando il piano frequenze? È questa l'ipotesi sulla quale stanno indagando i magistrati del pool Mani pulite anche alla luce delle dichiarazioni di Giovanni Manzo, il manager della Fiduciaria Orefici che ebbe l'ordine di reperire materialmente i titoli nel 1991: «I politici costano molto - mi disse Moranzoni della Fininvest - e c'è in discussione la legge Mammì». E qualche mese dopo arrivò il piano frequenze...

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «I politici costano molto... è in discussione la legge Mammì». È una battuta, quella del tesoriere della Fininvest Mario Moranzoni riferita ai magistrati del pool Mani pulite da Giovanni Manzo, il procuratore della Fiduciaria Orefici che nel 1991 ha gestito una colossale quanto fulminea operazione finanziaria da 91 miliardi per conto del gruppo del Biscione. Ma attorno a quel cenno ironico ai proverbiai costi della politica italiana *ancien régime*, il manager colloca una serie di circostanze che aprono più che mai l'ipotesi che dietro all'operazione multimiliardaria in Cct si celasse l'urgenza di sistemare la partita con i politici che avevano in mano le sorti della legge Mammì.

Giovanni Manzo, nel verbale di interrogatorio davanti al sostituto procuratore Francesco Greco, pubblicato oggi dal settimanale *L'Espresso*, ricostruisce le circostanze e i dialoghi con gli uomini di Berlusconi che gli ordinarono di reperire in breve tempo ben 91 miliardi in Cct. «Un'operazione così rilevante non l'avevo mai fatta», racconta Manzo il 10 gennaio 1996 quando viene interrogato per la terza volta - fu anche per questo che in più di un'occasione cercò di chiedere a Moranzoni il motivo per il quale richiedevano la consegna materiale dei Cct. Il tesoriere Fininvest, che vuole a tutti i costi ottenere subito quei 91 miliardi in titoli, risponde con la battuta sui politici e sulla legge Mammì. Francesco Greco chiede a Manzo se ricorda anche di aver udito Moranzoni fare dei nomi riguardo ai misteriosi politici, ma il funzionario della Fiduciaria Orefici si ferma qui, ha già detto tutto quel che sapeva: «Quei nomi non me li fece mai...». Lo stesso giorno viene ascoltato in procura anche Gerardo Pastori, collega di Manzo, che conferma questa versione dei fatti: «Giovanni mi riferì che i Cct, secondo quanto illustratogli dal Moranzoni, erano destinati a uomini e partiti politici in occasione della discussione e dell'approvazione della legge Mammì. Moranzoni ci chiese di cercare i titoli perché il gruppo ne aveva bisogno. Li voleva materialmente. Non è facile reperire sul mercato questa quantità

nella loro disponibilità fisica. Lo dico perché il nostro fu un lavoro piuttosto impegnativo, anche perché le richieste del Moranzoni erano caratterizzate dall'urgenza».

Avevano fretta, nel 1991, in casa Fininvest, e soprattutto quei titoli li volevano avere materialmente nelle proprie mani. Perché? Un cenno alla legge Mammì è stato susurrato ironicamente dallo stesso Mario Moranzoni, ma è soprattutto tornando a scorrere le pagine del calendario politico di quell'inizio di anni Novanta che gli inquirenti avrebbero trovato elementi che rendono credibile la loro ipotesi. Le norme sull'emittenza televisiva, in realtà, vennero approvate il 5 agosto 1990, quindi molto prima che avvenisse l'operazione dei 91 miliardi. Ma, come ricostruisce lo stesso *Espresso*, ancora per parecchi mesi al ministero delle Poste rimase in discussione il piano delle frequenze radiotelevisive, varato soltanto nel 1992. Ed è proprio in questo intervallo di tempo che si colloca la caccia ai Cct da parte dei vertici della Fininvest. Secondo il settimanale, poi, dalle indagini della Guardia di finanza sarebbe anche emerso che tra i dirigenti del Biscione si siano svolte diverse riunioni per concordare una versione comune sul significato di quella misteriosa operazione finanziaria, e proprio nella sede della Fiduciaria Orefici è stato trovato il cosiddetto «mandato 500», cioè il mandato fiduciario personale di Silvio Berlusconi sul quale aveva la procura Giuseppino Scabini, il manager Fininvest arrestato qualche settimana fa.

Alle rivelazioni dell'*Espresso* il gruppo Fininvest reagisce attaccando proprio il settimanale e il suo editore, Carlo De Benedetti. «Solo negli ultimi mesi nove copertine, circa 80 pagine, sono state dedicate al gruppo e al suo fondatore Silvio Berlusconi alla condanna del suo editore *L'Espresso* dedicata solo poche righe, oltretutto per darsi, parola del direttore, non convinto della sentenza. Evidentemente pesano di più le indagini e le ipotesi accusatorie su un cittadino che non ha subito alcuna condanna che ben due gradi di giudizio di colpevolezza».



Vittorio Dotti e Cesare Previti, a sinistra Silvio Berlusconi  
Bruno Tartaglia/Dufoto



## «Povero Silvio, circondato dagli avvocati»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Alfredo Biondi un po' sospira e un po' ride: «Ah, gli avvocati... Come diceva Voltaire, "coscienza a prestito". Qualche volta usuraio...». Sfote così, i suoi colleghi, l'ex ministro della Giustizia di Berlusconi. Onorevole, proprio di avvocati volevamo parlare con lei. E precisamente di quelli del Polo, che tanti grattacapi danno all'illustre *leader maximo* del centrodestra, da Previti a Dotti a Taormina. E lei che li conosce bene... Biondi è appena reduce dalla Cassazione, dove ha rappresentato la figlia del generale Dalla Chiesa, Rita, nella battaglia per confermare la sentenza contro gli assassini della cupola mafiosa. «Abbiamo vinto, questo è anche il trionfo per le intuizioni di Falcone», racconta. «Pensi che mi misi la prima volta la toga per questo processo nell'85, ero segretario del Pli e poi, uno viene messo in croce per quello che è stato chiamato "decreto salvadori"...». Brucia ancora, all'ex ministro, quell'esperienza. «Sono stato parte civile nel processo per piazza Fontana, contro le Br... A volte le persone vengono giudicate solo per un frammento della propria vita...».

«Silvio, cliente pignolo...»

Onorevole, l'ambasciatore non porterà pena, gli avvocati, invece... Basta chiedere al povero Berlusconi.

Precisa: «Io non ho mai avuto incarichi né da Berlusconi né dalla Fininvest...». Però è avvocato, ed è stato ministro della Giustizia. E così, chi può raccontare meglio i suoi agitati colloqui? Allora, Biondi, come stiamo messi dal punto di vista del "soccorso azzurro"? Ridacchia: «Beh, mi pare che gli avvocati del "soccorso azzurro" siano qualificati per le loro doti di tipo combattivo ma anche per quelle accademiche. Mi pare che in questo caso la scelta avvenga anche per cause, come dire?, elitarie. Pensi che l'investimento che fa Berlusconi sia direttamente proporzionale all'abilità dei suoi avvocati, da quello che si sente...». Sarà, ma il povero Cavaliere un giorno è sbottato, gli avvocati dovrebbero risolvere i problemi, invece di crearli. Un po' di ragione ce l'ha, no? Pensi alla nassa tra Previti e Dotti, alle accuse di Taormina... «Sì, il rapporto tra cliente e avvocato è di odio-amore. Come si dice, se una causa si vince l'ha vinta l'avvocato, se si perde l'ha persa il cliente. Questo ci distingue dai chirurghi, che quando i clienti li perdono non parlano più, mentre i nostri...». Vabbè, però Berlusconi un giorno si deve difendere da un suo avvocato e quello dopo ne deve difendere un altro. Può andare avanti così? Va a finire che si scoccia: «Beh, deve essere un cliente che collabora molto, un po' pignolo. È anche lau-

reato in legge. Insomma, come cliente è un po' rompicazzo...».

Forza (senza Italia), vediamo un po' questi suoi colleghi. Vittorio Dotti, ad esempio. «Ah, tipico avvocato milanese, di poche parole, essenziale. Non voglio dire supponente, ma consapevole di avere i clienti buoni, che guadagna molto. Dava un po' la sensazione di avvocato dei quartieri alti...». Poi, con questa storia della Ariosto. «Mah, non credo sia colpa sua. Caro mio, il segreto delle alcole è molto più riservato di quello delle camere di consiglio. Però, una volta che si apre è terribile per tutti...». E politicamente? «Aveva una certa propensione a capire le ragioni dell'avversario e a volte a non apprezzare le nostre ragioni...».

«Mai vista una parcella così»

Cosa che proprio non si può dire di Cesare Previti, vero? «Quello è un classico avvocato d'attacco. Non dico che abbia il disprezzo dell'avversario, ma ritiene di poterlo battere...». Un po' troppo sicuro? «Un carattere aggressivo, casomai. A Roma passava per un avvocato di successo nel campo civile, con rapporti con personaggi importanti. Era anche l'avvocato di Berlusconi, e per questa ragione non ha fatto il ministro della Giustizia Berlusconi lo aveva inizialmente indicato...».

Senta, Biondi, anche lei è un avvocato di successo. «Sì, quando va bene! E comunque ho sempre avuto

una condizione di stima e di probità...». Volevo dire: ma lei una parcella di 21 miliardi l'ha mai vista? «Ah, io non l'ho mai vista, proprio mai. Ma sa, a Genova dove io ho lo studio...». Sono un po' sparagnini? «Diciamo che ciascuno, dal punto di vista dei soldi, cerca di non fare agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui...». E allora? «Beh, io certo non ho mai avuto una retribuzione di quel genere, non la ritengo adeguata alle mie modeste qualità... Comunque, nel civile viene calcolata anche l'utilità avuta dal cliente, cosa che nel penale non c'è. Se ci sono mille miliardi, la proporzione non è così stridente... Però, non avevo mai sentito dire di una parcella così, e credo che sia un avvenimento sul piano dei rapporti professionali. Roba da suscitare meraviglia e anche un po' di invidia, tra i colleghi...». Ma Previti si dovrebbe dimettere da parlamentare, come dice Carlo Taormina? «Queste cose si dicono sempre quando la cosa la deve fare qualcun altro...». Perché una parte del Polo ha «segato» l'avvocato Taormina alle elezioni, no? «Non lo so. La campagna elettorale è una cosa spietata, ognuno si fa i fatti suoi...».

«Ah Memmo, il Valium...»

L'unico avvocato che non dà grattacapi al Cavaliere, al momento, è Domenico Contestabile... Sospiro di sollievo di Biondi: «Ah, Memmo... Era mio sottosegretario. Uno pacio-

### Italia Radio cerca il rilancio con l'editore Amato Mattia

Potenziamento del segnale trasmissione Satellitare e studi più moderni in una nuova sede. È pronto per il via il progetto di rilancio di Italia Radio. Un accordo per un piano di nuovi investimenti è stato infatti raggiunto tra l'emittente e l'editore Amato Mattia, già amministratore delegato dell'Unità prima e dell'Arca editrice poi: nei prossimi tre anni «grazie a una consistente mole di investimenti» sarà garantito - informa una nota - il ritorno del segnale in oltre i due terzi del paese per arrivare in seguito ad una copertura pressoché totale. Inoltre l'accordo prevede «il passaggio alla trasmissione satellitare e l'uso delle tecnologie più avanzate nella diffusione dei programmi che entro l'anno saranno prodotti in nuovi e più moderni studi». L'intesa raggiunta tra Italia Radio e l'editore Amato Mattia sottolinea ancora il comunicato «sancisce la piena conferma della linea editoriale seguita dalla direzione e della redazione fin da quando, un anno e mezzo fa, Italia Radio iniziò la sua originale esperienza di azienda totalmente autonoma, un mix di informazione 24 ore su 24, e musica di qualità che hanno avuto un notevole aumento degli indici di ascolto in tutte le fasce di età...».

### Monito di Scalfaro agli industriali europei «Il libero mercato rispetti i diritti umani»

ROMA. A pochi giorni dalla celebrazione del Consiglio Europeo che chiuderà il semestre di presidenza italiana dell'Ue, Oscar Luigi Scalfaro ha detto chiaramente che l'Europa non è ancora pronta per accettare le sfide del prossimo secolo. «Oggi tutti si dichiarano pronti ad adottare la moneta unica, il mercato unico, la concorrenza, la politica estera e di sicurezza comune», ha detto ricevendo al Quirinale i rappresentanti dell'Ue, l'organizzazione che raccoglie le Confindustrie di 25 Paesi europei, «poi, quando sono da soli, tutti sperano di scappare sugli altri la responsabilità del rinvio dell'adozione di queste misure. Occorre che l'Europa sappia muoversi insieme - ha esortato - e, se non si è capaci, lo si dica con coraggio». All'inizio dell'udienza aveva preso la parola il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. La scelta europea «nasce

dalla convinzione che, per assicurare un adeguato sviluppo economico, l'industria deve innanzitutto contribuire alla realizzazione di una Unione Europea più competitiva», aveva detto. Parole ripetute anche dal presidente dell'Ue, Francois Pericot. Scalfaro si è detto «assolutamente d'accordo» con gli imprenditori quando questi chiedono di essere liberati da una lunga serie di vincoli regolamentari e normativi che impediscono la vera competitività «Il mercato libero è assolutamente essenziale», ha aggiunto il Capo dello Stato, per poi chiudere: «ma attenzione. La libertà del mercato ha un limite insuperabile. Questo limite è il rispetto dei diritti della persona umana». Tra questi diritti il Capo dello Stato da sempre include quello al lavoro. Ne ha parlato anche ieri sera, definendo la disoccupazione «un grande e terribile problema umano».

CGIL ItaliaRadio

Oggi Venerdì 14 giugno alle ore 12 sintonizzati con Italia Radio

**"Corso Italia 25"**  
Filo diretto con la Cgil

DAI CONGRESSI DI CATEGORIA MARIO SAI, della Cgil nazionale dialoga con i delegati dei congressi Nazionali di FILCEA, FILTEA, FNLE e SPI

Per intervenire: tel. 6791412-6796539

Su AVVENIMENTI in edicola

**QUANTO GRATTA lo Stato**

**INCHIESTA UNA REPUBBLICA FONDATA SULLE LOTTERIE**

Ed inoltre

La ministra delle donne/Anna Finocchiaro progetti e dubbi

Caso Priebke/ «Io, ragazza, in via Tasso, la casa degli orrori»

Berlusconi/ Ma Canale 5 è di Mediaset?

Riciclaggio/ Miliardi, monsignore